

Restivo ha dovuto rispondere ieri davanti ai giudici romani

Il silenzio sulle trame nere al centro delle domande rivolte all'ex ministro

E' stato sentito nel pomeriggio a Palazzo di Giustizia - Le prove raccolte dagli inquirenti smentiscono i tentativi minimizzatori - Accertamenti anche al Viminale - Le sconcertanti affermazioni scaturite da una inchiesta ministeriale.

L'ex ministro degli Interni Franco Restivo è stato interrogato ieri pomeriggio dai giudici romani che indagano sul golpe Borghese. Nel giorno scorso, come è noto, gli inquirenti avevano interrogato anche Tanassi nella sua qualità di ex responsabile del dicastero della Difesa. L'esplosione democristiana è giunta a Palazzo di Giustizia poco dopo le 14 ed è stato subito introdotto nella stanza del dirigente dell'Ufficio Istruzione. La data e l'ora erano state tenute segrete per evitare che giornalisti e fotografi si trovassero presenti al momento in cui Restivo entrava in Tribunale. Tanassi aveva invece chiesto di essere interrogato negli uffici del ministero delle Finanze, di cui era responsabile negli ultimi tempi prima che fosse formato il governo Moro. Egli si era avvalso della norma che consente l'interrogatorio degli alti ufficiali dello Stato nei luoghi dagli stessi prescelti. All'interrogatorio di Restivo erano presenti, in pratica, tutti i magistrati che compongono l'indagine sulle trame eversive, anche se la testimonianza dell'ex ministro degli Interni si riferisce essenzialmente ad episodi collegati al tentativo eversivo del 1970 del «principe nero».

L'ex informatore del SID si era presentato ai giudici padovani

Nicoli interrogato a lungo: è arrestato ma poi rilasciato

Libertà provvisoria per il superestete dell'istruttoria romana sul tentato golpe dello scorso agosto - Ha dovuto rispondere sulla « Rosa dei venti » e sulla criminosa attività del gruppo eversivo ligure

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 2. Torquato Nicoli, il quarantenne odontotecnico spezzino, informatore del SID nonché superestete dell'istruttoria romana sul tentato golpe dell'agosto '74, è stato interrogato stamattina, per almeno quattro, cinque ore, dai giudici padovani che conducono l'inchiesta sulla « Rosa dei Venti ». Alla fine, secondo quanto riferisce una fonte usucitata, Nicoli è stato scarcerato per mancanza di stato di causa, ma non è mai stato colpito da mandato di cattura: una situazione che, pur paradossale, può essere facilmente spiegata.

In realtà l'informatore del SID era stato avvisato di reato per cospirazione politica da Tamburino sin dai primissimi giorni dello scorso novembre; il 6 novembre poi i giudici avevano firmato un mandato di cattura nei suoi confronti, sempre accusandolo di cospirazione politica mediante associazione a tenendo sospeso. In quei giorni e in quelli successivi, infatti, il Nicoli (appena scarcerato dal giudice torinese Violante che a sua volta lo aveva accusato dello stesso reato) era sotto il costante controllo della magistratura romana, che ne aveva fatto il pilastro della sua istruttoria.

Probabilmente — è solo una supposizione — poteva essere inopinatamente sottratto a Roma un testo importante proprio mentre se ne avvaleva; così solo oggi Nicoli è stato formalmente accompagnato dai suoi legali, a Bassano del Grappa dove in gran segreto era stato fissato l'interrogatorio. Qui, all'inizio dell'interrogatorio, gli è stato formalmente notificato il mandato di cattura e dopo cinque ore è stato rimesso in libertà provvisoria: una prigionia brevissima.

Tutto si è svolto comunque nell'assoluto riserbo. Tamburino si era recato a Bassano direttamente dalla sua abitazione; il procuratore capo Fais era partito da Padova verso le 10,30 assieme ad un cancelliere e un'ora dopo lo aveva raggiunto anche il PM Nunziante. Come al solito, la cronaca è costretta a fermarsi a questo punto per non cedere il passo alle considerazioni.

Torquato Nicoli era stato colpito il 4 ottobre scorso da un mandato di cattura per cospirazione politica, del giudice torinese Violante che lo accusava di avere partecipato (insieme a Mario Pavia, Lionello Parigi, Mario Colari, Giacomo Micalizio ed Elio Poma) ad una serie di riunioni per mettere a punto un piano tendente all'eliminazione di personalità politiche e sindacali, suscitare un'aspra reazione popolare con lo scopo di aprire così la strada all'intervento di alcune frange dell'esercito.

Resosi latitante in Germania,

si era subito sparsa la voce che, come Giannini, fosse un agente del SID. Ed il SID aveva informato Nicoli che era un informatore sin dal 1. gennaio '74 e non un cospiratore; si era infiltrato nel gruppo eversivo per studiarne e prevenirne le mosse.

Ricondotto in Italia dal capitano La Bruna era stato messo a disposizione di Violante che, dopo cinque giorni di interrogatorio, l'aveva scarcerato. Da quel momento Nicoli, chiamato a Roma dalla locale magistratura, è divenuto il « superestete », uno dei pilastri più forti dell'istruttoria romana sul tentato golpe dello scorso agosto. Ma proprio in quei giorni Tamburino preparava — pur tenendolo sospeso — un proprio mandato di cattura. Con quale motivazione? L'unica cosa certa è che il nome dell'informatore del SID — anche se ovviamente non in questa veste — compare nelle carte del giudice torinese Violante dal gennaio di quest'anno, viene descritto come « concorrente » (nel senso di rivalità fra gruppi eversivi) e successivamente come amico dell'avvocato missino Michele Sartori.

Se non prove certe — lo testimonia la sua scarcerazione — Restivo dunque è fuori dubbi sul ruolo che Nicoli ha effettivamente giocato nelle trame eversive: solo un leale informatore del SID dal gennaio di quest'anno. Oppure un vero e proprio cospiratore, come nei servizi di difesa dalla gestione di Nicoli.

In sostanza i magistrati romani, che sembrano avviati alla conclusione di questa istruttoria, appaiono perfettamente convinti che il Fronte nazionale aveva non solo la capacità e l'organizzazione per tentare un colpo di Stato, con poche possibilità di successo, d'accordo ma pur sempre qualcosa che avrebbe potuto creare « fastidi » ma che in effetti mise in atto certi propositi. Per quanto riguarda poi l'episodio del Viminale gli inquirenti avrebbero la prova provata che in effetti i fascisti erano entrati, aiutati da qualcuno del ministero degli Interni, nei sotterranei e che solo perché all'ultimo momento il progetto si bloccò, essi non interruppero, così come era nei programmi, i collegamenti tra la centrale ministeriale e le prefetture.

Sembra che Restivo, di fronte a delle precise contestazioni, abbia risposto che egli non ha mai saputo niente e che anche un'inchiesta interna avrebbe confermato che la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 non successe assolutamente niente.

Il giudice istruttore qualche tempo fa, nel quadro dell'inchiesta, si è recato al ministero degli Interni e ha svolto accertamenti anche in relazione a questa inchiesta che sarebbe stata ordinata da Restivo. Nei suoi archivi ministeriali sarebbe stato trovato un documento, un estrimizzato fascicolo, con due o tre cartelle dattiloscritte. «Tutta qui, l'inchiesta amministrativa? Chi l'ha condotta e di quali strumenti «inquisitori» si è servito? E' chiaro che le ipotesi sono tante. Il Restivo sa più di quanto dice? Restivo racconta quanto i funzionari incaricati delle indagini gli hanno narrato e che egli non è ricoperto di controllare a fondo.

Entrambe le ipotesi sono gravi: nel primo caso ci troveremmo di fronte ad un ex ministro che tenta di coprire precise responsabilità anche di settori dell'apparato statale; nel secondo, invece, resterebbe un esempio di come non si può e non si deve fare il ministro, un esempio di incapacità.

E se è vera questa seconda ipotesi si deve dedurre ancora che non solo nel 1970 vi furono personaggi che diedero una mano ai fascisti fino a farli penetrare nel Viminale, ma che successivamente gli stessi o altri tentarono di coprire le responsabilità, di celare la verità.

In un modo o nell'altro quella che viene alla luce è la realtà di un complotto di protezioni che hanno consentito alle trame eversive di dispiegarsi impunite per anni.

Questo è il punto centrale della serie di contestazioni che si sono svolte fino a ieri all'ex ministro democristiano. Il contenuto specifico delle risposte non è noto, tuttavia è chiaro che solo in un modo Restivo avrebbe potuto attenuare l'impressione che ha l'opinione pubblica di questa vicenda: cominciando a fare nomi. Ma sarà stato così? Intanto sempre ieri il giudice Fiore ha emesso un nuovo mandato di cattura, per il golpe Borghese contro una persona residente a Genova. La persona in questione si sarebbe già resa irreperibile.

Renzo Francescotti
Paolo Gambescia

Traffico di esplosivi nel Forlivese

Armeria in casa e auto d'un amico di fascisti

FORLÌ, 2. Mezzo quintale di dinamite, decine di metri di miccia, armi da guerra, polvere nera ed altro materiale del genere, sono stati scoperti a Modigliana dai carabinieri del nucleo di Forlì.

Il detenuto della «santa Barbara», Luigi Tramonti, di professione carrozziere, nella cui officina trovano spesso impiego noti elementi neofascisti, è stato arrestato e in un'auto di proprietà di un amico di Forlì, la «Giulia» del Tramonti era stata fermata ad un posto di blocco: da tempo si sospettava che nella zona si svolgesse un traffico di armi, cui facevano capo alcuni neofascisti.

A bordo dell'auto i militi hanno trovato una notevole quantità di munizioni ed esplosivi: venti chili di dinamite in candelotti, 55 detonatori, due sveglie trasformate in timer, 50 metri di miccia a lenta combustione, 20 metri di miccia a combustione rapida e 14 cartucce per moschetto automatico.

Immediatamente veniva disposta una perquisizione anche in casa del Tramonti dove i militi non hanno tardato a scoprire altri 25 chili di dinamite, anch'essa in candelotti, 5 chili di polvere nera, una rivoltella «calibro 45 di fabbricazione italiana, una pistola automatica n. 38 tedesca, 650 cartucce, sei balonette, sei caricatori, un fucile automatico estero, 15 metri di miccia a rapida combustione, un fucile da caccia.

La scoperta dell'arsenale ha confermato quanto da tempo le forze democratiche e antifasciste avevano più di una volta denunciato: l'esistenza nella zona di un centro di smistamento fascista da cui passavano armi ed esplosivi.

Panico, danni e strade sconvolte

Notte all'addiaccio nei paesi umbri colpiti dal sisma

Tre scosse - Lesioni alle case e cadute di massi - Il fenomeno, più pauroso nella Valnerina, avvertito anche nelle Marche e Lazio

PERUGIA, 2. Tre scosse di terremoto di una certa intensità si sono verificate questa notte in diversi comuni dell'Umbria, provocando danni e panico, ma nessuna vittima: le zone investite sono quelle di Norcia, Cerreto di Spoleto, Cascia, Preci, Terni, Foligno e Valnerina. In più località, la gente svegliata di soprassalto, si è riversata nelle strade; il disagio si è aggravato per il fatto che la temperatura era sotto lo zero e il freddo aveva formato ovunque ampie lastre di ghiaccio. In effetti, il sisma non ha interessato la sola Umbria, ma, sia pure in proporzioni diverse, un po' tutte le regioni dell'Italia centrale. Esso è stato avvertito con chiarezza ad Ascoli Piceno (dove ha creato una certa apprensione fra la popolazione, soprattutto perché questa città nel '72 ha subito notevoli danni per un sisma che si è prolungato per diversi mesi) nelle frazioni ed in tutto l'entroterra, a Camerino, a Visso ed in molti altri centri dell'alto Maceratese, ed infine a 120 chilometri

a nord-est di Roma, alle pendici meridionali dei Monti Simbruini. In quest'ultima zona si è verificata la scossa più intensa, del sesto grado della scala Mercalli, ed è stata registrata alle due e mezzo circa dall'Osservatorio di Monte Porzio Catone dell'Istituto nazionale di geofisica.

Già nella notte fra sabato e domenica, l'Osservatorio aveva registrato tre scosse nelle stesse località. Anche l'Osservatorio sismologico di Prato ha registrato tre scosse, l'ultima delle quali più intensa delle altre, corrispondente al sesto grado della scala Mercalli, e a carattere prevalentemente ondulatorio. L'epicentro del sisma è stato indicato nella zona dei Monti Sibillini, tra Marche e Umbria. In quest'ultima regione, fra i danni provocati in alcune abitazioni, la caduta di massi ha provocato l'interruzione della strada statale «Casciana», presso Norcia, che risulta bloccata in più punti, in un tratto di undici chilometri. La rimozione dei massi richiederà la sospensione del traffico per 48 ore.

L'incidente è accaduto verso mezzogiorno. Per molti ancora inspiegati, il maglio della macchina si è abbattuto sulla mano sinistra del ragazzo. Liberato a fatica dai compagni, Maurizio Armani di Vinovo, piccolo paese alle porte di Torino, la vittima è Maurizio Armani, residente a Vinovo. Era al suo primo impiego.

L'incidente è accaduto verso mezzogiorno. Per molti ancora inspiegati, il maglio della macchina si è abbattuto sulla mano sinistra del ragazzo. Liberato a fatica dai compagni, Maurizio Armani di Vinovo, piccolo paese alle porte di Torino, la vittima è Maurizio Armani, residente a Vinovo. Era al suo primo impiego.

Perde la mano diciassettenne che lavora a una pressa

TORINO, 2. Un ragazzo di 17 anni ha perso una mano sotto alla pressa cui era addetto. Il grave infortunio è accaduto nella fabbrica di Vinovo, piccolo paese alle porte di Torino. La vittima è Maurizio Armani, residente a Vinovo. Era al suo primo impiego.

A Roma insieme con due pregiudicati: preparavano un rapimento?

In carcere due attivisti neofascisti sorpresi con pistole e passamontagna

La polizia li ha bloccati l'altra notte a bordo di una « Fulvia ». Con loro avevano anche una lunga corda e un grosso rotolo di nastro adesivo - Uno è di « Avanguardia nazionale », l'altro del « Fronte della gioventù » - Già noti all'ufficio politico della questura

Precipitano due «Boeing 727»



Pesante bilancio di due sciagure aeree avvenute negli USA a distanza di dodici ore l'una dall'altra: i morti sono novantasei. Un Boeing 727 della TWA con a bordo 96 passeggeri e sette membri dell'equipaggio si è schiantato domenica sera contro il monte Weather (vicino ad una base militare atomica americana), mentre era in fase di avvicinamento all'aeroporto di Washington. Dodici ore dopo, un altro Boeing 727, appartenente alla compagnia «Northwest Airlines», è precipitato in una zona paludosa della Virginia. Nell'aereo non c'erano passeggeri: le vittime sono i tre componenti l'equipaggio. NELLA FOTO: i resti dell'aereo precipitati sul monte Weather nei pressi di Washington

Una gravissima decisione della pretura di Palermo

Indiziati 30 professori dopo le manovre di Plebe

Il docente fascista li aveva denunciati per una mozione di censura espressa nei suoi confronti dalla facoltà in seguito al « caso Serina »

PALERMO, 2. Una gravissima decisione, ancora una volta improntata all'oscurantismo più codino e reazionario, è stata presa dalla pretura di Palermo, che ha indiziato di reato, avallando una denuncia del missino Plebe, il preside ed una parte dei professori della facoltà di lettere e filosofia dell'università.

L'attacco odierno ad una cospicua parte del corpo docente della facoltà di lettere, si rifà nelle sue origini al « caso Serina », il missiniano che si vide bocciare dal fascista Plebe una tesi di laurea di argomento antropologico — era sui « canti d'amore della tribù sudafriana del lothou » — perché considerata « oscena ».

Contro la decisione del « professore nero » insorse una gran parte del personale docente e studentesco dell'università, tanto che padre Antonio Serina ottenne successivamente la laurea, dopo una decisione del rettore di annullare la « bocciatura ». Fu proprio allora, però, che il fascista Plebe mise in mostra fino in fondo tutto il suo livore ed il suo indegno disprezzo per ogni forma di cultura. Sconfitto dalle forze universitarie democratiche, si rivolse ad un quotidiano romano di destra, che generosamente ospitò un suo scritto in cui veniva distorta ogni più elementare nozione di verità. A questa ulteriore falsificazione, il consiglio di facoltà reagì con una mozione di censura contro Plebe, e autore di un falso, perché l'articolo non corrispondeva alla realtà dei fatti. Da qui, appunto, la denuncia di Plebe per « abuso di potere » contro una trentina di colleghi di facoltà, ai quali ora la pretura ha inviato altrettante comunicazioni giudiziarie.

Due attivisti di destra — uno del « Fronte della gioventù » l'altro di « Avanguardia nazionale » — sono stati arrestati l'altra notte a Roma perché sorpresi con altri due pregiudicati a viaggiare a bordo di una « Fulvia ». Con loro avevano anche una lunga corda e un grosso rotolo di nastro adesivo. Uno è di « Avanguardia nazionale », l'altro del « Fronte della gioventù ». Già noti all'ufficio politico della questura.

Le indagini della polizia sono state ad accerta- re se effettivamente come si pensa) il materiale trovato a bordo della « Fulvia » serviva per mettere in atto un progetto di rapimento o d'altro. Dopo la chiesta qualificazione politica di due dei quattro giovani arrestati il sospetto assume tutto un particolare significato. Infatti, il materiale trovato è di natura fascista — Bia- gio Pitarresi, 26 anni — accusato di avere fatto da basista alla banda di rapinatori che il 14 novembre scorso uccise il trafficante di mitra e carabiniere Attilio Lombardo, in una banca di Brisco, nella Brianza. Ora è la volta di questi due attivisti missini, mentre risultano avere alcuni precedenti per furti e reati contro il patrimonio.

Le indagini della polizia sono state ad accerta- re se effettivamente come si pensa) il materiale trovato a bordo della « Fulvia » serviva per mettere in atto un progetto di rapimento o d'altro. Dopo la chiesta qualificazione politica di due dei quattro giovani arrestati il sospetto assume tutto un particolare significato. Infatti, il materiale trovato è di natura fascista — Bia- gio Pitarresi, 26 anni — accusato di avere fatto da basista alla banda di rapinatori che il 14 novembre scorso uccise il trafficante di mitra e carabiniere Attilio Lombardo, in una banca di Brisco, nella Brianza. Ora è la volta di questi due attivisti missini, mentre risultano avere alcuni precedenti per furti e reati contro il patrimonio.

Assassinato a colpi di pietra nel Pistoiese

PISTOIA, 2. Ucciso a colpi di pietra, questa l'orribile fine di un ragazzino, Lepo Mario Guazzini, 49 anni abitante in via Monza 1 ad Agliana, sposato e padre di tre figlie. Era ucciso di casa domenica sera verso le 20 a bordo della sua « 128 » alla moglie aveva detto che si sarebbe recato al cinema a Pistoia. A mezzanotte non vedendolo ritornare la moglie, temendo una disgrazia, si era recata dal carabinieri Attilio Lombardo, in una banca di Brisco, nella Brianza. Ora è la volta di questi due attivisti missini, mentre risultano avere alcuni precedenti per furti e reati contro il patrimonio.

Trento: a giudizio anche tre dirigenti sindacali

Processo a 46 operai che bloccarono gli squadristi

Li portarono fino in questura ed ora sono accusati di sequestro — Ricusato il presidente, si rinviava

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 2. Si è aperto ieri il processo per i fatti del 30 luglio 1970 che presero il via davanti alla Igmis di Trento. Quel giorno, una spedizione di picciatori fascisti lanciò davanti ai cancelli due bombe, aggredì gli operai che stavano entrando nello stabilimento per il turno di lavoro accoltellandone due che furono ricoverati all'ospedale. La reazione dei lavoratori fu immediata e decisa: i missini Mitone e Del Piccolo, colti a dar man forte ai camerati, furono accompagnati in corteo presso la questura di Trento. Per questi fatti, 46 tra operai e sindacalisti, furono rinviati a giudizio.

Il processo si è aperto clamorosamente con la ricusazione del presidente del collegio giudicante da parte degli imputati. Nella ricusazione viene riportata testualmente la motivazione con cui il presidente della corteo dottor Romano Zamagni ha rigettato l'istanza di libertà provvisoria presentata da uno degli imputati.

Nella motivazione è affermato testualmente che « l'effettiva protrarsi del sequestro di persona unitamente alla estrema gravità della violenza privata e delle circostanze di fatto nelle quali fu commesso il reato, sono indice inequivoco di allarme pericolosissimo, in particolare ove si consideri il modo inumano e crudele con il quale il prevenuto in un suo vittimistico difeso susseguimento finché tra i corei timorosi che il sequestro potesse concludersi con la soppressione delle accennate vittime ».

In una precedente sentenza con cui vennero condannati due militanti della sinistra extraparlamentare, re di aver affisso un manifesto che si riferisce ai fatti del 30 luglio, lo stesso Zamagni, come presidente della Corte d'Assise di Trento, affermava che « i fatti rappresentati integrano quanto meno gli estremi del delitto del sequestro di persona » e, parlando della fotografia riprodotta in manifesto, la definiva « fotografina anatomica di una serie di delitti (sequestro di persona, violenza privata, lesioni) ».

Nella ricusazione tali affermazioni sono definite « un preconcetto e illegittimo giudizio sui fatti », dove l'esterminio giunge perfino ad attribuire agli attuali imputati intenzioni delittuose che nemmeno l'istruttore aveva ravvisato. Ritiratosi in camera di consiglio per decidere con i colleghi in merito alla ricusazione, il giudice Zamagni ha deciso di rinviare gli atti alla Corte d'Appello, cui spetterà di pronunciarsi.

Renzo Francescotti
Paolo Gambescia